



Il professor Eugenio Canone parla del contributo di Giordano Bruno allo sviluppo della cultura rinascimentale

La filosofia è libertà d'espressione

Il successo della rivista «Bruniana&Campanelliana» nata nel 1985 costruito mettendo al centro la conoscenza dei testi di importanti pensatori europei

Francesco Kostner

Eugenio Canone è considerato uno dei maggiori studiosi europei di Giordano Bruno ed è autore di fondamentali lavori sul filosofo nolano. Dal 1984 al 2020 è stato Dirigente di ricerca dell'Istituto del Lessico Intellettuale Europeo, struttura del CNR ospitata a Villa Mirafiori, sede del Dipartimento di Filosofia della Sapienza Università di Roma, dove ha organizzato convegni e numerosi seminari, ricoprendo anche l'insegnamento di Filosofia del Linguaggio. Con Germana Ernst, nel 1995, ha dato vita alla Rivista internazionale «Bruniana & Campanelliana». Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali che da allora viene pubblicata, semestralmente, dall'editore Fabrizio Serra (Pisa-Roma).

«Il primo fascicolo, doppio», spiega Canone, «uscì nel 1995 e ospitò un breve, ma intenso testo di Eugenio Garin, studioso dal quale non si può prescindere per le ricerche sul Rinascimento italiano ed europeo. Già il numero d'esordio e il seguente del 1996 (sempre doppio e interamente dedicato a Tommaso Campanella), credo si possa dire che siano stati un evento, con la pubblicazione di documenti e di testi inediti, e grazie a una caratteristica che negli anni non è mai venuta meno: mettere al centro del dibattito filosofico la conoscenza dei testi degli autori, testi e documenti. Non in senso generico, ma come strategia precisa della rivista. Una scelta che per «Bruniana & Campanelliana» fa il paio con la determinazione, sul piano dell'interpretazione dei testi, di non essere un organo di una certa "scuola", e in Italia - si sa - le cosiddette scuole di pensiero corrispondono spesso a clan accademici di potere».

Dunque, è lecito affermare che «Bruniana & Campanelliana» è nata libera e si è mantenuta tale.

«Senza ombra di dubbio. Libera e, aggiungendo, sempre aperta al confronto, come dev'essere una rivista che punta ad avere un peso scientifico effettivo e non a essere un club di amici e "allievi". Non è un caso che, in quasi trent'anni di attività, siano stati pubblicati articoli di studiosi di diverso orientamento, e che «Bruniana & Campanelliana» sia considerata una delle più prestigiose e aperte riviste di cultura filosofica a livello internazionale».

Non dev'essere stato semplice mantenere questa "autonomia di pensiero e di azione".

«Diciamo che io e Germana abbiamo dovuto lottare per ottenere e preservare questo risultato, ma siamo sempre riusciti a tutelare il principio della libertà della ricerca storica, cioè l'indipendenza da vincoli di potere e conseguenti logiche di censura o di

chiusura».

Qual è stato il comune denominatore che vi ha portati a condividere la pubblicazione della rivista?

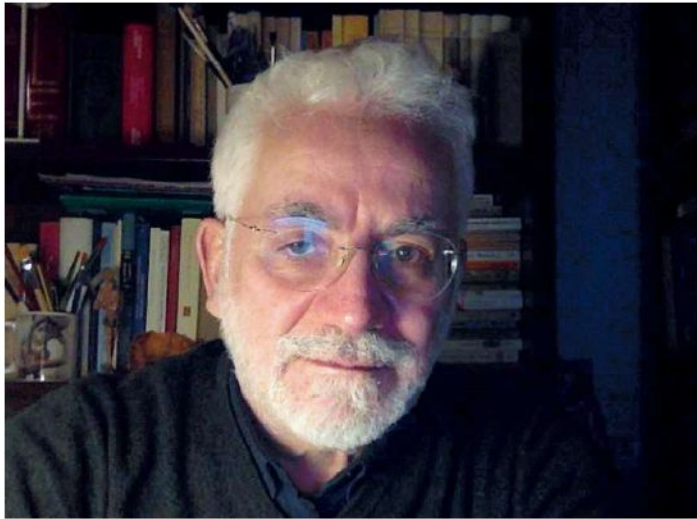
«Germana veniva dalla scuola milanese di Mario Dal Pra ed era dagli anni Settanta approdata a Firenze, l'Università in cui si esercitava il magistero di Eugenio Garin e di alcuni suoi allievi. Io lavoravo dall'inizio del 1984 al Lessico Intellettuale Europeo (CNR), Centro di studio fondato da Tullio Gregory nel 1970 e da lui diretto. Il Presidente del Consiglio Scientifico del Lessico era proprio Garin. Quando ho conosciuto Germana nella seconda metà degli anni Ottanta fu abbastanza naturale l'incontro tra le nostre esperienze intellettuali. Seppure con sfumature diverse, le lezioni di metodo di Dal Pra, di Garin e di Gregory in effetti coincidevano su un punto: come cioè sia fondamentale lo studio puntuale dei testi di un autore, come pure lo studio della terminologia filosofica degli autori, dei documenti e della ricezione storica della loro opera».

Qual è l'importanza di Bernardino Telesio, Giordano Bruno e Tommaso Campanella?

«Nelle loro opere, che vanno ben al di là della narrazione a volte banale che si legge nei manuali liceali di storia della filosofia, si raggiunge il vertice della cultura rinascimentale europea. Ciò, anche per la diagnosi della crisi della cultura umanistica e della critica di una visione del mondo chiusa in schemi astratti. Tutti e tre, sia pure in modi diversi, registrano la fine di certe sicurezze storico-culturali e la vanità di certi modelli del passato. Per l'analisi critica della cultura del proprio tempo, Bruno è il più radicale dei tre, ma anche gli altri due autori hanno dato un contributo essenziale per l'affermazione della libertà filosofica come libertà di espressione. Del resto, l'affermazione di una filosofia "naturale" era un modo per rivendicare l'autonomia della libera ricerca filosofica rispetto ai vincoli della teologia».

L'epoca in cui sono vissuti ha aperto il mondo alla modernità.

«Le esplorazioni geografiche, la rivoluzione copernicana, la Riforma con la lacerazione dell'unità del cristianesimo e con le guerre di religione fanno del Cinquecento il secolo delle scoperte, di un tentativo dialogo tra le culture come pure del confronto aspro e della crisi della civiltà europea. È il momento storico che fa l'esperienza dell'alterità e in cui operano straordinari intellettuali (basti pensare a Erasmo da Rotterdam e a Machiavelli). Telesio, Bruno e Campanella vivono pienamente questo straordinario secolo in cui viene rivendicata la libertà in vari ambiti e che ha ancora molto da dirci. Non a caso il Cinquecento si chiuderà con la tentata ribellione antispagnola in Ca-



Il filosofo il professor Eugenio Canone è uno dei maggiori studiosi europei di Giordano Bruno

labria ispirata da Campanella, mentre quello successivo si aprirà con il rogo di Bruno. Il Seicento, con la sua durezza, sarà un'altra storia».

Lei sostiene che per il Nolano si dovrebbe parlare di un'altra modernità. In che senso?

«Egli non considera la natura come mera "risorsa" dell'uomo. Studiosi notevoli hanno ritenuto che per Bruno fosse un limite il non considerare la natura come una semplice risorsa. Da questo punto di vista basta ricordare quanto è stato osservato da un insigne storico della filosofia, Fulvio Papi, il quale nel corso di un seminario milanese di qualche decennio fa ebbe a notare che «esistono incontrovertibilmente in Bruno aspetti irriducibili alla prospettiva della modernità. Proprio il radicale rifiuto del cristianesimo costituisce... l'elemento che separa Bruno dal pensiero scientifico moderno». Tesi poi sviluppate dallo studioso in una intervista apparsa su «l'Unità» nel 2006: «Il suo [di Bruno] modo di "vedere" la natura ci è completamente estraneo. [...] Lo sguardo di Bruno vedeva la divinità della natura, mentre noi la consideriamo essenzialmente come una risorsa. Noi oggi parliamo di am-

«Fondamentale la collaborazione con la studiosa Germana Ernst allieva del prof. Dal Pra

biente, il che vuol dire che la natura non ha una sua realtà, essa è il "nostro ambiente".

Credo che oggi possiamo e dovremmo intendere la questione in modo diverso. Un punto deve tuttavia essere chiaro. La critica di una certa modernità non significa che la filosofia di Bruno sia antimoderna, che cioè guardi per lo più al Medioevo e a tradizioni precedenti, come vorrebbe l'interpretazione di Frances Yates. Si dovrebbe invece parlare, come ho notato, di un'altra modernità, cioè di una idea di modernità che consideri come cruciale, anche per il bene e la stessa salvezza, il rapporto dell'uomo con la natura. Quindi, una modernità che sa "riformarsi". Per Bruno bisogna lasciar perdere la pretesa di un rapporto diretto tra l'essere umano e una somma divinità, che risulta inconoscibile. La divinità, come bene verso cui tendere e che interessa effettivamente l'uomo, è la natura: la natura infinita».

C'è in lui anche l'accettazione dell'idea di un'anima del mondo.

«Bruno ritiene che la sostanza dell'anima sia identica per tutti gli esseri, dall'uomo alle piante. Pertanto, nella natura stessa dell'anima non esisterebbe alcuna "essenza specifica" dell'anima razionale come prerogative propriamente umana. Potrebbe sembrare una questione di pertinenza esclusiva della filosofia, ma è invece un assunto liberatorio a livello etico che dovrebbe far riflettere. L'uomo crede che ci sia un dato metafisico (o un qualche decreto divino) che giustifichi

il suo dominio sulla natura. Falso, non esiste nulla di ciò. Per Bruno l'uomo ha sviluppato il suo enorme potere un po' in virtù del caso, ma essenzialmente mediante le sue stesse capacità, in particolare grazie all'uso della mano. Tutto questo comporta sul piano etico una grandissima responsabilità dell'uomo nei confronti della natura e in questo senso sì, della natura come "nostro ambiente".

Quanto è importante la collaborazione tra la sua rivista e il Centro Internazionale di Studi Telesiani, Campanelliani e Bruniani di Cosenza?

«Sia «Bruniana & Campanelliana» che il Centro presieduto da Nuccio Ordine mettono al centro del dibattito e dell'interesse filosofico l'opera di questi tre grandi filosofi. Essa è abbastanza nota, è vero, ma ancora c'è molto da fare. Il Centro, grazie al coinvolgimento di studiosi di assoluto valore che operano in ogni parte del mondo, sta ottenendo significativi risultati in questa direzione. C'è poi l'esigenza di valorizzare il pensiero di questi tre filosofi anche a livello territoriale. Non come dato identitario limitante, ma come ricchezza. In questo senso, i nostri sforzi - come riteneva opportuno Germana Ernst - vanno finalizzati a coinvolgere pure gli studenti delle scuole superiori. Inoltre, è necessario essere tutti consapevoli che le biblioteche e non sono le banche fanno ricchezza. Non penso si possa poi dubitare che la cultura meridionale sia una risorsa europea, anche perché europea lo è sempre stata.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Regionalizzare le scuole: follia!

Nuccio Ordine

«Ancora una tempesta si annuncia sull'afflittito mondo della scuola. Giornali e internet, infatti, offrono numerose dichiarazioni sulla

«regionalizzazione» degli stipendi dei professori. Una sorta di autonomia differenziata che, secondo le buone intenzioni del legislatore, dovrebbe correggere l'evidente divario economico tra chi insegna al Nord e chi insegna al Sud: i primi, a causa di un maggiore costo della vita, dovrebbero guadagnare di più. Si tratta, purtroppo, di un ragionamento privo di qualsiasi fondamento. In questo ambito, il «costo della vita» non si può misurare solo su parametri che riguardano l'affitto di casa o il prezzo di una cena in un ristorante. In molti paesi del Sud, infatti, insegnare significa misurarsi con una serie di evidenti disagi: dagli edifici scolastici inadeguati (per non dire insicuri) alla mancanza di un servizio pubblico efficiente (che costringe a viaggiare in auto), dall'assenza di librerie o teatri (quanti chilometri bisogna percorrere per acquistare un romanzo o assistere a uno spettacolo?) alla precarietà dell'assistenza sanitaria. Senza contare, e questo è l'elemento più decisivo, le serie difficoltà di chi deve fare i conti con una realtà più complessa e, talvolta, socialmente degradata.

Nel 1981 in Francia il ministro dell'Education nationale, Alain Savary, aveva identificato aree di «educazione prioritaria» per correggere «alcune disuguaglianze sociali»: proprio in quelle zone più esposte all'abbandono scolastico, alle difficoltà economiche e alla disoccupazione si rendeva necessario uno sforzo dello Stato per aumentare il numero degli insegnanti (con l'obiettivo di eliminare le classi pollaio) e per offrire loro un'indennità aggiuntiva. Oggi non solo i professori sono mal retribuiti, ma il loro lavoro ha perduto la dignità sociale che teneva un tempo. Quarant'anni fa, in qualsiasi paese del Mezzogiorno, un docente occupava un posto di tutto rispetto nella vita sociale come qualsiasi altra persona di cultura.

Oggi, invece, si pensa che la scuola moderna sia quella connessa e digitale. Il PNRR stanziava tantissimi soldi per cablaggi, computer e piattaforme telematiche. Ma si dimentica l'essenziale: formare buoni docenti, reclutarli con rigore e pagarli meglio è la maniera migliore per garantire un florido futuro al nostro Paese.

L'appello che la studiosa Germana Ernst rivolse nel 2016 agli studenti dell'Istituto "R. Piria" di Rosarno

«Non rinunciate a lottare per cambiare il mondo»

La lettera che segue venne inviata da Germana Ernst il 20 maggio 2016 ai docenti e agli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "R. Piria" di Rosarno, in occasione dell'assegnazione del Premio "Tommaso Campanella".

«...Consentitemi di rivolgermi soprattutto agli studenti. Leggendo le loro prove, ho provato innanzitutto un sentimento di enorme stupore. Non ho mai dubitato delle loro capacità, ma non avrei mai immaginato una risposta così ampia, superiore ad ogni aspettativa, e soprattutto così variegata. ...Fra la molteplicità dei temi affrontati avete colto perfettamente due te-

mi fondamentali del pensiero di Campanella. Il primo è che il cambiamento è possibile, e che ognuno di noi può contribuire a realizzarlo. La Città del Sole non è solo un'isola lontana nello spazio e nel tempo, ma è una dimensione presente nei cuori di ognuno. Tutti viviamo in un periodo difficile, e voi in una regione che deve fronteggiare problemi di particolare gravità. Vi esorto a non condividere atteggiamenti di rinuncia e di immobilismo, di rassegnazione, oppure, il peggio di tutti, di autocommesurazione. Non dovete credere a chi vi dice che tutto resta uguale, che nulla cambia o cam-



La docente Germana Ernst Grande esperta di Tommaso Campanella

bierà. La realtà è modificabile, anche se lentamente, anche se per piccoli aspetti. Se fate qualcosa di positivo per diventare persone migliori, anche la società diventerà migliore.

Il secondo tema è quello della centralità del concetto di ignoranza in Campanella, che non a caso, in un celebre verso, individuava l'aspetto primario della sua missione proprio nel proposito di sconfiggere l'ignoranza. L'ignoranza è un concetto profondo: non è solo mancanza di sapere o di cultura. L'ignoranza è la mancata consapevolezza del proprio valore e della propria dignità di persona. L'ignoranza

è un'arma nelle mani di coloro che percorrono le scorciatoie della prepotenza, dell'inganno, della furberia, per ottenere risultati che richiedono invece impegno e fatica. L'ignoranza è un'arma terribile, che impedisce l'emancipazione e il riscatto delle persone più deboli ed escluse che, svuotate della loro anima, diventano complici dell'ingiustizia e della violenza. Indipendentemente dai risultati pratici conseguiti, la vera vittoria di ognuno consiste nell'impegno a diventare persone sempre migliori - e a non rinunciare mai alla propria dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA